

# Ranieri Gerbi, primo direttore della Scuola Normale

di ROBERTO VERGARA  
CAFFARELLI

Ranieri Gerbi nacque il 16 luglio 1763 a Chiesa Uzzanese, allora un villaggio<sup>1</sup> alle falde dell'appennino pistoiese. Il padre, Giovan Battista, un campagnolo di discreta condizione economica, poté farlo studiare fin da piccolo e, più tardi, per continuare adeguatamente la sua educazione, lo fece entrare nel seminario vescovile di Pistoia, con l'intenzione di avviarlo alla carriera ecclesiastica. Qui, riuscì così bene negli studi da essere nominato lettore di eloquenza dal vescovo Scipione de' Ricci. Per curare meglio l'emottisi, di cui soffrì per tutta la vita, si trasferì a Pisa, dove, rinunciando alla carriera ecclesiastica, si iscrisse al Collegio Medico-fisico dell'Ateneo pisano, entrando nel collegio Ferdinando.

Ancor prima della laurea, il 30 aprile 1788, il Collegio Medico all'unanimità lo indicò per la lettura straordinaria di fisica per l'anno accademico 1788-89. Questa

era una delle quattro letture da tenersi durante i giorni festivi, che venivano concesse a studenti veterani, i quali secondo gli antichi statuti dell'Università dovevano essere remunerati con venti fiorini, purché si laureassero entro sei mesi. Infatti, il 3 giugno 1789 Gerbi si dottorò in medicina e filosofia avendo come relatore Giacomo Andrea Tommasini<sup>2</sup>.

Nel 1789 pubblicò la sua prima opera: *De Mundi Systemate*<sup>3</sup>, dove in una nota è riportato l'avvertimento che quella dissertazione, eliminando ogni calcolo matematico e tutto ciò che concerneva le inegualità dei satelliti e la precessione degli equinozi, era stata letta nell'Aula Magna dell'Università quale lezione inaugurale del corso che l'autore era stato chiamato a tenere da Pietro Leopoldo come "*Naturalis philosophiae Publicus Extraordinarius Professor*", facendo certamente riferimento a questa lettura straordinaria.

L'opera è dedicata ad Alessandro Bicchierai<sup>4</sup>, professore

<sup>1</sup> È diventato comune autonomo nel 1963 e oggi conta circa 4.000 abitanti.

<sup>2</sup> Nato a Pietrasanta, fu lettore di Algebra dal 1764, quando prese il posto di Paolo Frisi, fino al 1789 quando la lasciò al Gerbi. Come il Frisi, oltre all'Algebra Cartesiana e Newtoniana che insegnava in casa, insegnava anche Ottica in Sapienza.

<sup>3</sup> Vi espone, in un elegante latino, le varie ipotesi cosmologiche, a vantaggio del sistema copernicano. Tesse lodi all'immortale Galileo e ricorda i contributi dei grandi scienziati, soprattutto Newton. Espone con rigore matematico la teoria delle forze centrali e le applica al moto dei pianeti; discute le perturbazioni del moto lunare, la precessione degli equinozi, la nutazione dell'asse terrestre; fa in-

teressanti osservazioni sulle applicazioni del calcolo alla fisica. È notevole l'intento di esaltare il contributo nazionale alla scienza. Come anche in tutte le sue opere successive, si mostra sempre attualissimo nelle citazioni, non tralasciando di ricordare il libro di *Elementi di Fisica Matematica*, pubblicato a Firenze da Stanislao Canovai e Gaetano del Ricco l'anno prima.

<sup>4</sup> Importante scienziato toscano della seconda metà del XVIII secolo, deve gran parte della sua notorietà al lavoro sui Bagni di Montecatini, commissionatogli dal Granduca Pietro Leopoldo. Bicchierai fu abile fisico e chimico e mantenne contatti con molti scienziati europei come Kirwan, Magellan e Cowper, ma la sua professione principale fu quella di medico, che esercitò dal 1773 all'Arcispedale di

straordinario di medicina pratica a S. Maria Nuova in Firenze, il quale in una lettera del maggio del 1789 gli comunica di averne presentato un esemplare al Granduca, raccomandando l'autore: gli consiglia perciò di accelerare il dottorato (che ottenne in quello stesso anno) e, tornando a Firenze, di presentare un memoriale per una sua sistemazione all'Università.

Secondo Luigi Pacinotti, Bartolomeo Bianucci, riconoscendone il valore, pensò di lasciar vacante la sua cattedra di *Fisica Elementare* allo scopo di farne il suo successore, ottenendo nel giugno del 1789 la dispensa dal fare le lezioni del suo corso, con l'obbligo però di spiegare in casa i Principi della Filosofia Naturale di Newton. Ma il diritto di anzianità fece sì che, alla sua, fosse preferita la domanda di Tommaso Comparini, che già insegnava *etica*; cosicché Gerbi ottenne la cattedra di Fisica solo nel 1797, quando il Comparini ebbe quella di *geometria e meccanica*. La sua domanda ebbe però l'effetto di farlo nominare il 26 settembre del 1789 lettore di *algebra*<sup>5</sup> con la provvisione annua di 140 scudi, pari a 980 lire toscane.

Non ebbe favorevole Angelo Fabroni, provveditore dell'Università fino al 1802, che diede parere negativo alla richiesta del Gerbi di un aumento, in occasione della pubblicazione nel 1794 del suo libro *Storia naturale di un nuovo insetto*, benché l'aumento venisse usualmente concesso ai professori che stampavano qualche opera. In quest'opera Gerbi illustra un nuovo insetto, di cui descrive l'anatomia delle parti interne<sup>6</sup>, e che chiama *Curculione antiodontalgico*, perché utile nella cura del mal di denti, quando la causa è una carie. Secondo Gerbi, si ottiene la guarigione applicando sul dente malato un dito, strofinato su 14 o 15 larve<sup>7</sup>. L'uovo e la larva dell'insetto si trovano nelle galle di una pianta che Gerbi chiama: *scardiccione spinosissimo*, (nome scientifico *car-*

**Roberto Vergara Caffarelli** è nato a Roma nel 1938. Conseguita la Licenza Liceale, nel 1956 si trasferisce in Brasile dove ottiene i titoli di "Licenciado" (1963) e "Bacharel" (1964) in Fisica dall'Università di San Paolo. Nel 1966 ritorna in Italia, con una borsa di studio da usufruire presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 1968 vince, sempre presso la SNS, la borsa quadriennale di addestramento didattico-scientifico. Nel 1974 ha dall'INFN l'idoneità al grado R4 (equivalente alla libera docenza). È stato professore di Relatività presso la Facoltà di Scienze M.F.N. di Pisa, dal 1970 come incaricato e dal 1980 come Professore associato. Dal 1996 insegna Storia della Fisica. Ha tenuto molti altri insegnamenti a Pisa e a S. Paolo del Brasile. Responsabile del "Centro per la Conservazione e lo Studio degli Strumenti Scientifici", membro della Commissione Musei dal 1989, dal 1992 è ispettore onorario per la tutela dei Beni Culturali Scientifici della provincia di Pisa. Coordinatore dell'associazione *La Limonaia* di Pisa per gli anni 1998-2004. È autore di molte pubblicazioni in fisica teorica e in storia della scienza.

*duus spinosissimus*), di cui dà la descrizione botanica, come una nuova specie. Il libro contiene osservazioni interessanti sulle galle e sui risultati precedenti dovuti al Redi, al Malpighi e al Reaumur.

Il Gerbi studia il modo in cui la sostanza presente nell'insetto agisce sopra i nervi e sulla carie dei denti. Fa eseguire da Giuseppe Branchi, figlio ed aiuto del professore di chimica, analisi accuratissime sulla pianta ospite, sulle galle e sull'insetto e ne riporta i risultati. Seguendo il suo biografo più antico<sup>8</sup> osserviamo che Gerbi mostrava in quest'opera di conoscere a fondo i progressi della chimica lavoisierana e una spiccata attitudine alla ricerca sperimentale. Il Pacinotti, infatti, osserva che avrebbe potuto utilizzare queste doti in seguito, nella sua attività di professore, quando ebbe la cat-

S.M. Nuova dove ricopriva la cattedra di Lettore di Medicina Pratica. Fra i suoi innumerevoli interessi vi era anche quello della meteorologia e annotò per 22 anni, dal 1775 al 1797 – anno della sua morte – delle Effemeridi meteorologiche (DANIELE VERGARI, *Contributo alla storia della meteorologia a Firenze*).

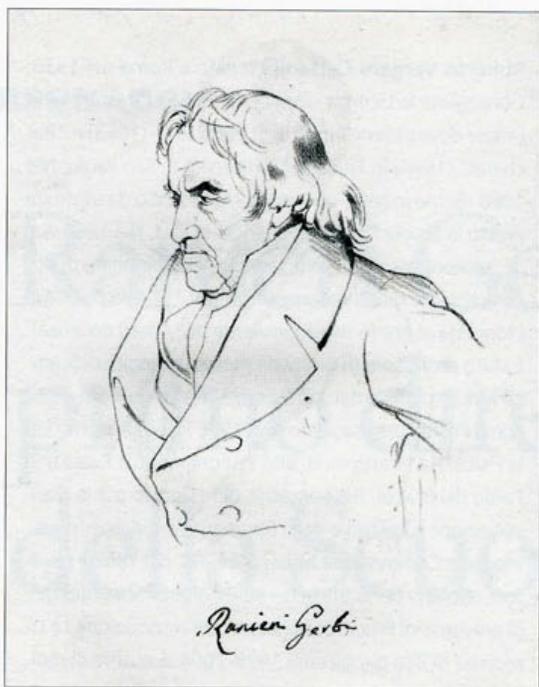
<sup>5</sup> Fin dal 1784 era divenuto lettore di Algebra anche Pietro Paoli, che si accordò subito con Gerbi su come dividersi il programma: il nuovo professore poteva insegnare le operazioni sui numeri interi e sulle frazioni decimali, e la maniera di usare le tavole dei logaritmi. Quanto all'algebra Cartesiana e alla Newtoniana, avrebbero seguito le indicazioni superiori. Biblioteca Universitaria di Pisa (BU-Pi) Ms 459, cc. 336-337.

<sup>6</sup> Il nuovo insetto era già stato descritto dal Gerbi in un articolo

inserito nel tomo XCII del "Giornale dei Letterati", che si stampava a Pisa.

<sup>7</sup> Scrive che: "se l'odontalgia è curabile con questo rimedio, ben presto per ordinario, e quasi istantaneamente si allevia, e dopo pochi minuti secondi cessa del tutto". Assicura, anche, che l'odontalgia guarita col metodo indicato non ritorna più. Presenta interessanti dati statistici: in base a 629 esperienze, in caso di carie semplice ha avuto 237 successi su 399 prove, con soli 39 casi completamente negativi. L'azione curativa – afferma – non consiste nel denervare il dente, come ha potuto constatare sperimentando sui nervi crurali delle rane.

<sup>8</sup> LUIGI PACINOTTI, *Biografia del Cav. Prof. RANIERI GERBI Presidente generale della Prima Riunione degli Scienziati Italiani*, in "Atti della Prima Riunione degli Scienziati Italiani", Pisa, 1840<sup>2</sup>, pp. 345-378.



tedra di fisica teorica, se solo avesse potuto avere a disposizione un laboratorio. I regolamenti dell'Università di Pisa però assegnavano al professore di fisica sperimentale il compito delle dimostrazioni sperimentali e la direzione del Gabinetto di Fisica, abbastanza ricco di macchine, mentre il docente di fisica teorica doveva trattarne solo superficialmente. È interessante notare che in altre università italiane mancava un insegnamento specifico di "fisica teorica" e che con la morte del Gerbi anche a Pisa venne soppressa questa cattedra, a vantaggio di un'altra intitolata "fisica matematica e meccanica celeste", a cui venne chiamato il Mossotti nel 1841. È risaputo che la prima cattedra di fisica teorica si riabbe in Italia solo con Fermi nel 1926.

La *Storia naturale di un nuovo insetto*, che ebbe una seconda edizione arricchita di aggiunte nel 1795, lo mise in contatto epistolare con molte persone che gli scrissero per congratularsi o per chiedere esemplari di larve e di insetti, e gli fece ottenere diplomi di varie accademie<sup>9</sup>.

Nel 18 luglio 1795 gli viene accordato un prestito di 100 scudi per poter dare alle stampe un suo Trattato di Fisica, la cui prima edizione vide poi la luce solo nel 1819. Divenne lettore straordinario di fisica<sup>10</sup> nel 1797 e solo nel 1804 divenne ordinario in quella cattedra che mantenne per altri 35 anni, sino alla morte. Nel 1807 redige un ampio lavoro di 94 pagine che pubblica nel primo volume degli Atti della Imperiale Accademia Pisoiense<sup>11</sup>: *Sulle Rotte dei Fiumi. Considerazioni di R. Gerbi P. Professore di Fisica nella R. Università di Pisa*. Si tratta di una operetta interessante sia per le considerazioni introdotte sulle più importanti rotte dei fiumi in Toscana avute nel recente passato e sulle cause delle rotte, sia per lo studio originale che fa della resistenza degli argini e sulla loro stabilità, studiandone la materia, la grossezza e la figura. Discute gli aspetti connessi con l'attrito e con l'adesione dei materiali, proponendo esperienze che discute in base a principi fisici, con uso estensivo del calcolo integrale e differenziale, citando opere specialistiche, quali il *Trattato della manovra dei vascelli* di Giovanni Bernoulli, la *Hydrodynamique* del Bossut, gli *Elementi di Fisica e Matematica* del Canovai e Del Ricco, la *Nouvelle Architecture Hydraulique* del Prony ecc. Studia e consiglia i vari tipi di protezioni erbose da dare agli argini contro la corrosione delle acque, con lunghi elenchi di piante suddivise a seconda delle dimensioni del letto del fiume. Ranieri Gerbi ebbe l'incarico di direttore del Pensionato Accademico di Pisa, a cui era annessa una succursale della Scuola Normale di Parigi, nomina avvenuta il 9 gennaio 1813. Il Pensionato accademico era stato previsto dal decreto di Napoleone del 18 ottobre del 1810 con il quale l'Università di Pisa veniva trasformata in una delle Accademie dell'Università Imperiale. L'attuazione del decreto avvenne solo il 29 gennaio del 1813, quando fu emanato a Parigi il relativo Regolamento di Disciplina. Gerbi era stato scelto in una terna di nomi, proposta dal rettore dell'Accademia. Gli altri due erano: il professore di filosofia Giacomo

<sup>9</sup> Sempre nel 1795, pubblica i versi sciolti *Per le faustissime nozze dei nobili Tedice Mazzinghi e Giulia Peruzzi*.

<sup>10</sup> Il ruolo dei professori dell'Università di Pisa stampato per l'anno 1796 dà informazioni sul programma del suo corso: "aget de celebrioris Physicae coelestis problematibus. Hora 2 pomerid. Domi vero tradet Institutiones Analyseos infinitorum".

<sup>11</sup> Il problema della conservazione degli argini doveva essere particolarmente sentito dal Gerbi. Infatti, i centri agricoli di Chiesina Uzzanese, Borgo a Buggiano, Monsummano e Ponte Buggianese si

erano formati in seguito ai lavori di canalizzazione e bonifica del Padule di Fucecchio realizzati dai Medici. Pietro Leopoldo, successivamente, aveva creato un Consorzio prima tra i Comuni, poi tra i proprietari. Il Consorzio a partire dal 1796 realizzò una serie di canali: l'Usciana, il Canale Maestro, il Terzo e il Capannone. Il sistema delle canalizzazioni era, però, soggetto a frane e ad allagamenti: fu particolarmente grave il crollo dell'argine destro dell'Ulciana nel 1801. Si sa che in quegli anni furono eseguiti vari interventi sugli argini.

Sacchetti e Cesare Malanima, professore di lingue orientali nonché bibliotecario dell'Accademia.

La nomina di Gerbi si ebbe il 9 gennaio 1813 con decreto del "Grand Maitre de l'Université Impériale". Questo stabilimento succedeva all'antico collegio di Sapienza, fondato da Cosimo I nel 1542, e a quello a cui Ferdinando I aveva dato il suo nome nel 1593, in cui alunni meritevoli venivano mantenuti rispettivamente dal Granduca e dalle Comunità della Toscana. Del Pensionato, a cui potevano essere ammessi anche giovani dietro pagamento di una retta, faceva parte una succursale della Scuola Normale di Parigi, con 25 posti a carico del Tesoro Pubblico. Il convento di S. Silvestro veniva destinato a sua più ampia sede, in quanto era prevista l'affluenza di un centinaio di alunni. Questo incarico era stato proposto al Gerbi fin dall'inizio del 1810 ed egli vi aveva fatto resistenza. In una lettera che gli scrive Aurelio Puccini, presidente del Buon Governo, da Firenze (8 gennaio 1810) apprendiamo che questi aveva parlato, per commissione del Gerbi, con Prospero Balbo (che insieme a Giorgio Cuvier e a Enrico Coiffier integrava la commissione straordinaria che doveva sovrintendere alla riforma dell'istruzione pubblica in Toscana:

ho parlato a pie' fermo con Balbo, e quindi anche con l'altro riformatore, della destinazione che si vuole a voi dare; ho fatto loro sentire che il vostro carattere alquanto meticoloso vi rendeva men atto alla presidenza di un Collegio di giovani grandi e grossi e impunemente scostumati; e che nel caso da temersi di men felice riuscita, voi stesso vi sareste spontaneamente dimesso senza che poteste più ottare alla cattedra e allo stipendio. Ma sapete voi che le loro risposte mi disarmavano? Ebbene, mi disse Balbo, vi lascio la scelta tra il Gerbi, Pacchiani e Gatteschi. Spogliatevi di voi stesso, avreste voi scelto alcuno dei due in preferenza del Gerbi? Io vò cauto, e tanto meno, quanto che mi ha assicurato che in ogni ipotesi non perdereste mai lo stipendio, e potreste, anzi dovrete essere preferito a tutti nella vacanza. Io poi nei vostri piedi non avrei ricusata l'offerta della cattedra di matematiche applicate<sup>12</sup>.

A stretto giro di posta il Gerbi rispondeva che nulla obbligava a scegliere il Rettore tra i fisici e che la sicurezza di avere la prima cattedra che vacasse era chimerica, essendo il più vecchio e il più malfermo dei professori di fisica. Tre giorni dopo infatti il Puccini lo rassicurava:

ieri sera pranzando a spalla di Balbo ottenni da lui che rimovesse il pensiero dal darvi questa destinazione, che vi affligge tanto. Per cui non sarete Rettore. Ne volete di più? ma il collegio, ma la morale ci faranno guadagno? non lo credo<sup>13</sup>.

Il Gerbi aveva chiesto anche l'aiuto dell'amico Carlo Fabbroni per scansare l'incarico, ma alla fine dovette cedere, cosicché lo troviamo preso dalle faccende amministrative<sup>14</sup>. Restano documentati i suoi sforzi per assicurare la disciplina di un gran numero di giovani turbolenti, precisando le infrazioni e le corrispondenti sanzioni. È interessante a illustrare la personalità mite e saggia del Gerbi la sua lettera diretta al Rettore dell'Accademia, Beniamino Sproni, del 4 febbraio 1814:

non ho mancato di fare insinuare a questi Signori Alunni di non uscire di casa senza uniforme. [...] questa informazione non ha avuto alcun successo. Io non credo di dover insistere, perchè non ho mezzi da farmi obbedire, e non mi pare che sia prudenza di comandare quando si conosce non poter essere obbediti.

Gli alunni avevano chiesto di anticipare di quattro o cinque giorni la partenza per le vacanze di carnevale. Il Gerbi è incline a concedere:

se si nega di anticipar le vacanze di pochi giorni, bisognerà tollerare necessariamente un gran numero di abusi, che introdotti una volta, non si sradicheranno poi più. [...] si comincerà a conoscere che si può impunemente disobbedire. [...] Conviene di accordare una grazia che accordata previene molti sconcerti, negata li produce. Se Ella crede che la previdenza esiga di non darmi una diretta e formale autorizzazione sarò contento che me la dia anche indirettamente<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> BUPi, Ms. 459.2, cc. 83-84

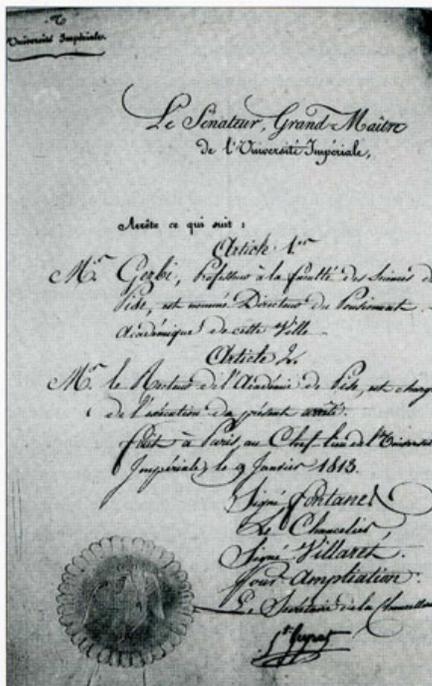
<sup>13</sup> BUPi, Ms. 459.2, cc. 85

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Pisa, UNIVERSITÀ, G 103. La Scuola Normale e il Pensionato Accademico erano stati aperti il 1° novembre 1813 nell'edificio dell'ex-convento di S. Silvestro. Con la caduta di Napoleone e l'arrivo a Firenze, il 1° maggio 1814, del principe Rospiigliosi, quale ministro plenipotenziario di Fer-

dinando III, ebbe inizio un'opera di restaurazione che si completò il 9 novembre di quell'anno con la pubblicazione del Regolamento della R. e I. Università di Pisa, nel quale fu sancita la soppressione dei due stabilimenti e il ripristino degli antichi collegi medicei.

<sup>15</sup> TINA TOMASI - NELLA SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945*, Pisa, 1990, pp. 228-229.

Decreto di nomina  
di Ranieri Gerbi a direttore  
della Scuola Normale, 1813  
(A.S.P., Università, G 103)



La breve durata di questa direzione terminata con la restaurazione di Ferdinando III, cui fece seguito l'abolizione del Pensionato Accademico, rese il Gerbi alle sue lezioni e ai suoi studi. Ma egli fu tra coloro che fecero di tutto perchè l'istituzione fosse conservata. Vi è la testimonianza in una lettera del 2 novembre 1814 indirizzata dal Rettore Beniamino Sproni:

Riguardo al pensionato pare che questi S[ignor]i non abbiano ancora fissate le loro idee, e che per quest'anno si vogliono limitare a dare ai giovani si dell'uno che dell'altro collegio una prestazione mensile. Io feci sentire che almeno i Sapientini potevano provvisoriamente collocarsi in S. Silvestro che era fornito della necessaria mobilia: ma passarono sopra questa idea senza discuterla.

Io però le consiglio a non abbandonare il suo quartiere senza necessità poiché se non sono per anche determinati per la conservazione non lo sono nemmeno per la restituzione. Se io fossi stato solo li avrei facilmente fatti risolvere per la prima. Io non restituirò il locale ove è situata la mia Segret[er]ia se non mi viene formalm[ente] richiesto. Credo che ella farà bene a seguire il mio esempio.

Oltre al greco e al latino, conosceva bene il francese e l'inglese, potendo così seguire la letteratura scientifica del tempo, acquistando le opere più accreditate del momento. Sappiamo che usava fare l'estratto dei lavori di fisica che venivano man mano pubblicati sui più importanti giornali scientifici, e con questo metodo poté dar vita prima ai suoi *Elementi di Fisica*, pubblicati nel 1818<sup>16</sup> e poi al suo *Corso Elementare di Fisica* del 1823, attualizzandolo grandemente nella seconda edizione del 1831.

Il suo metodo di presentare gli argomenti era quello storico, cosicché ad ogni edizione i testi venivano profondamente modificati soprattutto nelle parti dell'ottica, della termologia e dell'elettromagnetismo, a causa dei rapidissimi sviluppi di queste materie. Furono apprezzatissimi ed ebbero diffusione<sup>17</sup>. Per tutta la vita seguì a leggere molto e a perfezionare uno stile semplice e chiaro, che usò tanto nella vita familiare come nell'insegnamento, per il quale si servì abitualmente della lingua toscana, tranne quando, in occasione di lauree dottorali, dovette tenere qualche orazione ufficiale in latino, che riusciva sempre a svolgere con eleganza e arte oratoria, ricchezza di cognizioni e profondità di concetti. Facilità ed eleganza si ritrovano in tutti i suoi scritti, che mostrano una eccellenza di stile, non comune in uno scienziato. Nel leggerli, si è trasportati in una atmosfera culturale che affascina.

Nel pubblicare i suoi *Elementi di Fisica* insieme a grandi lodi ebbe l'osservazione dei compilatori della *Biblioteca Italiana*<sup>18</sup>, i quali avevano notato:

<sup>16</sup> Chi scrive, possiede un grosso volume in-folio in cui sono rilegati gli appunti delle sue lezioni, scritti in bella calligrafia e senza ripensamenti, divisi in 9 capitoli e 544 paragrafi, che fanno pensare ad una copia del testo originale del corso, assai precedente alla pubblicazione del 1818.

<sup>17</sup> Tra coloro che ebbero copie del corso vi sono: G. Corboli, B. Cini, F. Narducci, P. Carpi, Vassalli Landi, G. Galvagna, N. Covelli, L. Baccelli, V. Antinori, G. Boninsegni.

<sup>18</sup> L'anonimo redattore della recensione alla prima edizione del 1818 scrisse nella "Biblioteca Italiana", tomo XVI, 1819, pp. 225-

237: "ne resta molto a desiderare di ciò che spetta alla fisica sperimentale, massime riguardo alle sperienze e le macchine, le quali vi sono piuttosto indicate che descritte, senza soccorso di figurata rappresentazione...". Tuttavia concludendo il suo esame, così si esprime: "Questi Elementi, malgrado queste poche nostre censure, fanno sommo onore all'autore e alla Università ov'egli professa la scienza, e sarebbero certamente i migliori che vantar potesse fin ora l'Italia, se il Gerbi non fosse stato costretto dalle locali istituzioni della sua Università a trattare la scienza con un metodo altrove non adottato". Successivamente, nella "Biblioteca Italiana", tomo LXX, 1833,

un difetto imputabile per verità alla mia situazione, piuttosto che a me, vale a dire una considerabil mancanza nella parte sperimentale, di cui pe' regolamenti dell'università alla quale ho l'onore di appartenere, io non debbo occuparmi, che superficialmente, essendone incaricato altro Professore: e mi hanno ripetutamente incoraggiato a riempire questo vuoto, e formar così un Corso, che potesse servire non tanto per la mia, quant'anche per qualche altra Scuola, dove fossero insegnate insieme la Fisica teorica e la sperimentale<sup>19</sup>

Gerbi supplì alla cattedra di Astronomia teorica nel 1833 e tenne la supplenza fino ai suoi ultimi giorni. Così si apprende dalle disposizioni del 3 dicembre 1833 dirette al Provveditore dalla Segreteria di Stato:

Approvasi ugualmente che il Professore di Fisica Ranieri Gerbi sia supplente alla cattedra d'Astronomia, ben inteso però che le sue Lezioni versino sopra i Fondamenti fisici della scienza, e che sia dispensato dall'insegnamento dell'astronomia pratica. Parimenti al medesimo professore Gerbi viene permesso di fare le sue lezioni in casa nei giorni in cui vaca l'altra sua Cattedra di Fisica<sup>20</sup>.

L'anno seguente Gerbi consegnò un rendiconto di come aveva svolto l'insegnamento dell'Astronomia, e con l'occasione propose una via da seguire per avere in breve tempo un giovane preparato ad insegnare l'astronomia. Il suo scritto ci fa conoscere un aspetto importante della personalità di Gerbi, cioè quella di professore attento e serio che aveva conservato anche a settant'anni:

Nell'età avanzata in cui allora – scrisse ancora il Pacinotti – il Professore si ritrovava, avrebbe recato sorpresa anche l'aggravio di un'altra lezione oltre quella di Fisica, più poi meravigliò che Egli si desse [sic] a questa nuova occupazione

con alacrità conveniente a vigorosa gioventù. Per adattarsi infatti alla capacità della maggior parte di coloro che bramavano conoscere i fenomeni celesti, scrisse un trattato elementare d'Astronomia, che se venisse pubblicato servirebbe utilmente a divulgare le nozioni di quella scienza.

Sarebbe sufficiente leggere le lettere dirette al Gerbi, conservate presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, per riconoscere quanto egli fosse apprezzato anche fuori dai confini di Toscana. Tra queste sono particolarmente interessanti le lettere che nell'arco di un decennio gli ha scritto Leopoldo Nobili, che gli aveva inviato i manoscritti della sua *Meccanica* e le sue *Questioni sul magnetismo*. Queste ultime sono rimaste tra la sua corrispondenza. Per rendere più completa la rievocazione di questo validissimo professore ricordo per ultimo una lettera a stampa, sicuramente sua, anche se pubblicata<sup>21</sup> senza firma, in cui si illustrano i miglioramenti apportati all'Università di Pisa nel campo delle scienze, “per la generosa protezione che accorda alle medesime il clementissimo nostro sovrano”.

In occasione della Prima Riunione degli Scienziati Italiani, tenuta a Pisa nel 1839, fu acclamato Presidente Generale del Congresso, e aprì la prima adunanza con un discorso inaugurale a cui diede il titolo *SUL PRIMATO ITALIANO NEL CAMPO DELLE SCIENZE NATURALI*, e con uno più breve chiuse i lavori.

Tra i tanti suoi corrispondenti ci piace di ricordare: Giovan Battista e Vincenzo Amici, Vincenzo Antinori, Alessandro Bicchierai, Giuseppe Branchi, Vincenzo Brunacci, Giovanni Carmignani, Pietro Configliachi, Stefano Marianini, Carlo Matteucci, Giuseppe Piazzini, Giovanni Pieraccioli, Giovanni Rosini, Gaetano e Paolo Savi, Beniamino Sproni, Giuseppe Zamboni.

pp. 222-239 e 323-337, apparvero due recensioni alla seconda edizione del *Corso elementare di fisica* del Gerbi i cui volumi erano stati stampati tra il 1823 e il 1825; essi vennero recensiti insieme agli *Elementi di fisica generale* e agli *Elementi di fisica particolare* di Domenico Scinà, usciti tra il 1828 e il 1830. In questa recensione, che è firmata da G. Resti Ferrari, il confronto è nettamente favorevole al Gerbi: “era quindi nostro divisamento il conchiudere coll'accelerare la gioventù, che il Corso del prof. Gerbi è tuttora il migliore fra quelli condotti a termine in Italia in questi ultimi anni, e che ben poco gli nuoce il non essere il più recente. Era nostro divisamento il conchiuder così, quando venimmo a conoscere (come già dicemmo pubblicando il primo articolo) che l'egregio autore con bell'esempio di rara attività ne ha testè pubblicata una terza edizione”. Il Re-

sti Ferrari recensì nella “Biblioteca Italiana”, tomo LXXI, 1833, pp. 336-340 anche l'ultima edizione in cinque tomi del Corso del Gerbi (1831-1832) e ne approfittò per ricordare “l'aver l'egregio autore innestate ne luoghi opportuni le nuove scoperte e le nuove opinioni [...] e per notare che la rapidità colla quale si sono succedute le edizioni di cui abbiamo parlato mostra quanta accoglienza il pubblico faccia ad un'opera, per la quale l'autore medesimo con bella modestia, non 'osa sperare che qualche compatimento”.

<sup>19</sup> RANIERI GERBI, *Corso elementare di Fisica*, Tomo primo, Pisa, 1823. Avvertimento dell'Autore, pp. III, IV.

<sup>20</sup> ASPi, Univ. 2, G 36, c. 480.

<sup>21</sup> Pubblicata dalla “Biblioteca Italiana”, tomo LXXIV, 1834, pp. 440-445.